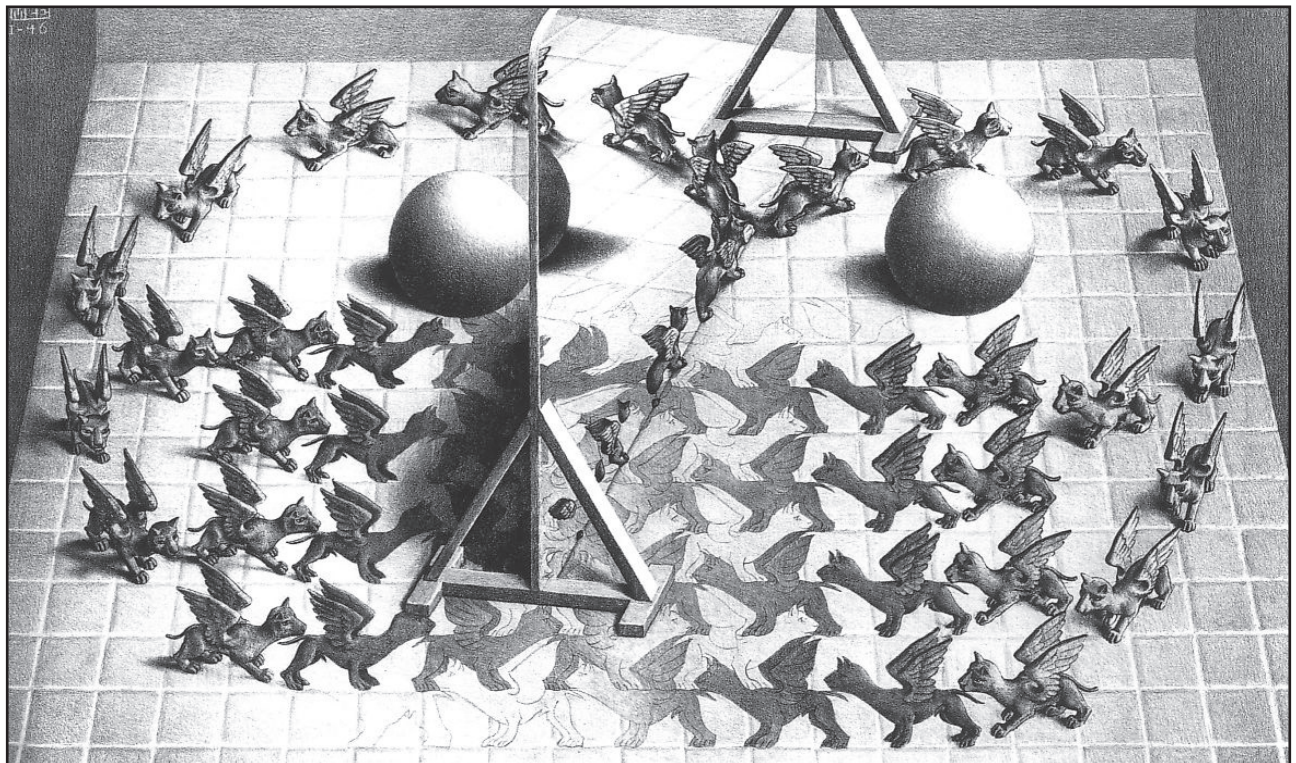


## Paradosso: la parola alternativa

Le parole, diceva Pessoa, “sono corpi tattili, sirene visibili, sensualità incorporate”. Niente di più vero: gli scrittori, prima di diventare tali, si innamorano delle parole, la materia da cui fiorisce la letteratura. Si invaghiscono dell’arcano potere delle parole, della loro carica evocativa, della loro proprietà di combinarsi in insiemi armonici. E gli scrittori hanno parole predilette, che giocano un ruolo chiave nell’architettura delle loro opere letterarie.

In questo numero Ezio Sinigaglia ci parla di Paradosso.



### Paradosso

**P**aradosso è una parola sincera, che comincia come paradiso e finisce come fosso, offrendo così una sintetica descrizione di sé stessa e della propria vocazione al capovolgimento. Come molti termini presi di peso dal greco antico (democrazia, ipotesi, tecnica...), paradosso è una parola internazionale, pronunciando la quale si viene capiti ai quattro angoli del globo. Basti sapere che paradosso si dice

Paradox perfino in magiaro, l’ardua lingua parlata in Ungheria, dove l’Italia si chiama Olaszország. Stando all’etimologia, paradosso è ciò che va contro (παρά) l’opinione corrente (δόξα). E questo mi sembra lo scopo stesso della letteratura. Ecco perché la eleggo a parola

chiave della mia attività di scrittore: perché, parafrasando l’incipit di *Eclissi*, “punta[re] dritto all’oscurità per cogliervi una luce” è ciò che considero la mia missione di narratore. Né il sostantivo paradosso né i due principali termini che ne derivano (l’aggettivo paradossale e l’avverbio

paradossalmente) figurano con un’alta frequenza nelle mie opere narrative. Tuttavia al centro dell’intreccio, se non addirittura all’origine del racconto, c’è sempre un capovolgimento della prospettiva consueta.

Così, ad esempio, l’eclissi che dà il titolo al mio ul-

**Ezio Sinigaglia** è nato a Milano nel 1948. Il suo primo romanzo, *Il pantarèi*, visse una lunga e tormentata vicenda di elogi e rifiuti editoriali, per essere infine pubblicato nel 1985 da una piccola casa editrice, SPS (poi Sapiens). Dopo oltre trent’anni di silenzio, ha dato alle stampe nel 2016 un romanzo breve, *Eclissi*, con l’editore romano Nutrimenti. Nel frattempo ha collezionato inediti ed è vissuto dei più svariati mestieri, sempre legati alla parola scritta.

timo romanzo, quando infine si manifesta agli occhi del protagonista, è “un capovolgimento dell’ intuito naturale, dell’abitudine dei sensi, della lettura umana del mondo”. Ed è da questo spettacolo paradossale che Eugenio Akron trarrà la rivelazione finale.

Uno dei miei inediti si intitola, significativamente, *Sillabario all’incontrario*: si tratta di una sorta di autoanalisi suddivisa in 21 capitoli, uno per ciascuna lettera dell’alfabeto, disposti in ordine inverso, dalla Z alla A. Un libro paradossale fin dalla strut-

tura. La lettera H (come Humour) è un micro-romanzo di formazione, nel quale si racconta come il Narratore (che in questo caso, eccezionalmente, coincide con l’Autore) arrivi a prendere consapevolezza della sua individualità, della sua unicità di persona grazie agli effetti esilaranti di due paradossi: il paradosso della rosetta (occipitale) e il paradosso della linguetta (filatelica).

In un altro inedito, il romanzo *Fifi, Sciofi e l’Amor, Aram*, il Narratore, è innamorato di Fifi, che esclude l’amore fisico dalla loro relazione, ma lascia

volentieri credere agli altri di essere il suo amante. Il loro rapporto viene così riassunto da Aram a beneficio di un’amica: «È un gioco di rovescio, il nostro, il suo: virtù privata e pubblica licenza».

Il brano che ho scelto è invece tratto dal mio libro d’esordio, *Il pantarèi*, un metaromanzo sul romanzo del Novecento. Ciascun capitolo presenta una prima metà saggistica, su uno dei grandi romanzieri del secolo (Proust, Joyce, Musil, ecc.), e una seconda narrativa che, più o meno apertamente, gioca a rimpiazzare con la prima.

Il breve estratto appartiene alla parte saggistica dell’ultimo capitolo, dedicato ad Alain Robbe-Grillet, il caposcuola del *nouveau roman*. Qui il paradosso viene elevato a strumento di indagine e di critica letteraria. ■

**EZIO SINIGAGLIA**

## DA IL PANTARÈI, MILANO, SPS (POI SAPIENS)

[...] L’ambizione teorica di Robbe-Grillet è quella di fare tabula rasa del passato, spazzando via tutti i precedenti letterari per ripartire da zero. Con una sistematicità programmatica che non è forse estranea al titolo del suo primo libro, *Le gomme*, egli cancella via via tutti gli elementi propri del romanzo per arrivare alla sua negazione pura e semplice [...] Scrivere per negare la possibilità di scrivere è un evidente paradosso. Non ci si meravigli se la critica a una letteratura paradossale si serve a sua volta del paradosso come di un prezioso strumento analitico.

Primo paradosso. Attaccando la tradizione, Robbe-Grillet si pone in realtà nel solco di una tradizione già alquanto salda. [...]

Secondo paradosso. [...] Se il romanzo fosse davvero negato fino in fondo, esso non dovrebbe avere lettori. [...] Invece i romanzi di Robbe-Grillet, come tutti i romanzi, chiedono di essere letti; anzi, per far scattare la molla della propria negazione, essi predispongono un meccanismo generalmente piuttosto complesso, che ha bisogno di una lettura attenta e tenace per poter funzionare. In un universo in cui i pomodori non chiedono di essere mangiati, il romanzo appare dunque, ancora una volta e nonostante tutto, un oggetto privilegiato cui [...] non si riesce a negare un contenuto, una finalità e quindi, in ultima analisi, un umanesimo. Con un ulteriore paradosso si potrebbe dire che, nel mondo “cosocentrico” delimitato da ciascun romanzo di Robbe-Grillet, vi è un solo oggetto che permane caparbiamente “antropocentrico”: il romanzo stesso. [...]

